

**MEDIANITÀ' E CHANNELING:
PROBLEMI VARI E TENTATIVI DI SOLUZIONE**

Medianità e channeling

Oggi si parla molto del channeling. Alla lettera, questa parola esprime l'idea di qualcuno che si fa canale (channel) di una comunicazione, o, più genericamente, di una manifestazione. Farsi canale è veicolare, mediare. Il channeling si riallaccia alla medianità, ne sviluppa l'idea e la riformula in una prospettiva più vasta.

Cediamo la parola a Jon Klimo, che nel 1987 ha pubblicato a Los Angeles (editore Jeremy P. Tarcher) un libro veramente fondamentale su questo tema, che egli tratta nei suoi più vari aspetti. Il volume si intitola, appunto, *Channeling*. E il sottotitolo è *Investigations on receiving information from paranormal sources*. Ossia: ricerche su quella varia fenomenologia che, presa nel suo insieme, è definibile come un "ricevere informazioni da fonti paranormali".

In una bibliografia essenzialissima sul fenomeno del channeling considerato nel suo insieme si può anche ricordare la vivace rappresentazione che ne dà Erik Pigani, in un saggio pubblicato in Francia nel 1989.

Tornando a Klimo, questi rileva che il channeling (tanto nominato in questi ultimi anni, specialmente negli Stati Uniti) corrisponde a quello che nel secolo scorso veniva chiamato "spiritualismo" (nei paesi anglosassoni) e "spiritismo" (in Francia e altrove). Così i classici medium sono, oggi, chiamati channels (canali). Il medesimo autore però nota che studiosi autorevoli distinguono il channeling dalla medianità nel senso che, mentre questa è tutta concentrata nel comunicare coi defunti, il primo "copre la comunicazione con tutte le altre specie di intelligenza non associate con menti incarnate o con realtà fisiche".

Così, per l'intero corso della sua trattazione, Klimo include la medianità nel quadro più vasto dei fenomeni definibili come channeling. Tra tali fenomeni egli include quella presunta manifestazione della Divinità suprema che avrebbe luogo attraverso i profeti, i mistici e i santi, E ancora vi include quello che chiama l'*open channeling*, il "channeling aperto": aperto ad accogliere sia l'intuizione, l'ispirazione, la penetrazione (*insight*), sia forme varie di immaginazione e di creatività.

**Fenomeni che danno da pensare
e problemi che si vengono a porre**

Ma vedremo subito quante cose possano albergare sotto il largo tetto ospitalissimo del channeling: emergerà chiaro dalla rassegna, che ora segue, di fenomeni connessi, i quali invero possono generare perplessità non lievi. Ecco una serie di esempi.

Noi comunichiamo con un nostro caro defunto, ma il suo messaggio è pieno di cose strane, impreviste, inopinate, che lo rendono irricognoscibile.

Oppure: il nostro caro appare ancora così legato alla terra, così carnale e caratteriale, che a noi viene da chiederci: "Nell'aldilà ci si trova ormai da un bel po' di tempo; e allora com'è possibile che non si sia almeno un poco distaccato dalla terra e spiritualizzato?"

O ancora: per quanto defunto da molto tempo, il nostro caro rimane attaccato alle opinioni e credenze professate quando era vivo su questa terra. Sicché noi ci chiediamo, perplessi: "Ma come, nell'altra dimensione non ha avuto il tempo e la maniera di imparare qualcosa di più?"

Può anche darsi che l'entità che si presenta come il nostro caro esprima idee incredibilmente difformi da quelle che professava su questa terra: idee che paiono più nostre o del medium o di altre persone presenti alla comunicazione medianica.

Passiamo a un caso diverso, che pur sempre ci impegna affettivamente. Noi comunichiamo con una entità che si presenta come un nostro santo protettore, o come un defunto maestro spirituale. La prima reazione da parte nostra può essere di chiederci meravigliati: "Come è possibile che un personaggio sacro così importante si scomodi a venire da me? Chi sono io? Proprio nessuno. Ma, ora, che proprio la Madonna in persona venga da me e mi rivolga la parola non potrebbe significare che, malgrado la mia indegnità e assoluta inadeguatezza, io sia destinato ad essere, che so, una nuova Bernadette?" Siamo tentati di chiederci perfino questo; ma il fatto poi è che nessuna nuova Lourdes ne viene fuori.

Un problema ulteriore si viene a porre nel caso che da quella entità religiosa vengano a noi messaggi difformi, che mal si accordino con la loro nota figura, quale ci risulta dalla conoscenza diretta o dalla tradizione. La difformità può riguardare sia i contenuti espressi che la maniera di esprimersi. Il linguaggio con cui Gesù parla a santa Margherita Maria Alacoque è lontano le mille miglia da quello del Cristo dei Vangeli. Padre Pio potrebbe parlare di reincarnazione. All'opposto, un'entità che si presentasse come un santo indù potrebbe negarla.

Un altro caso può esser quello di un'anima "importante", che si dimostrasse un po' troppo a nostra disposizione, pronta ad accorrere alla nostra chiamata come un cagnolino al fischio del padrone, per dirci delle banalità, o magari, sì, cose ben significative per noi, ma formulate un po' troppo alla misura nostra.

Un caso in qualche modo ricollegabile al precedente è quello di un medium che canalizzi poesie attribuibili a Carducci, a Pascoli, a D'Annunzio e recanti quella precisa firma, oppure dipinga quadri, parimenti firmati nell'intenzione, di Renoir e Cézanne.

Poniamo che a prima vista la cosa stupisca tante persone, soprattutto non competenti. Poniamo che, in seguito, alla considerazione più attenta di un autentico studioso e conoscitore, l'opera appaia più nello stile dell'autore celebre, alla sua "maniera", di quanto non si dimostri all'altezza delle altre sue opere e della sua produzione in genere.

Ci chiederemo, allora: "È mai possibile che artisti così importanti si scomodino a venire da noi a farci dono di loro opere inedite? E, se è così, è mai possibile che tali opere non siano all'altezza di quelle che il genio componeva da vivo sulla terra? E se poi invece le opere sono soltanto della sua maniera, allora con chi abbiamo comunicato? Forse non più col maestro, ma solo con un suo discepolo alquanto maldestro, comunque inferiore?"

Nel comunicare con entità che si presentano come anime disincarnate, noi le interroghiamo sull'altra dimensione e rimaniamo stupiti quando esse ce ne diano descrizioni e caratterizzazioni differenti. Ci chiediamo allora: "Ma l'aldilà non è uno e il medesimo? Una volta che con la morte cada il famoso velo, non si perviene tutti nel dominio della verità una? E allora come mai sussistono le diversità di opinione?"

Molte entità forniscono dell'altra dimensione descrizioni fin troppo antropomorfe e similterrene: almeno in certe sfere dell'aldilà, uomini e donne apparirebbero con gli aspetti medesimi (anche se migliorati e resi più luminosi od eterei) di quando vivevano su questa terra, e anche adorni di vesti non dissimili; e così passeggierebbero per prati e boschi, tra case e giardini, al cospetto di panorami di laghi e fiumi, montagne e mare. Chi apprende di tali visioni può addirittura sobbalzare di meraviglia e reagire con l'incredulità e peggio.

Il channeling si apre ad accogliere le comunicazioni anche di esseri non umani, che mai siano stati uomini e donne su questo pianeta: in effetti non mancano personalità medianiche le quali si propongono come extraterrestri, come angeli, come spiriti della natura, come archetipi di un inconscio collettivo concepito nei noti termini del pensiero di Jung, come esseri spirituali che vivono e agiscono in gruppo (*group beings*). come dèi, come Dio stesso.

Pure qui si pongono problemi abbastanza grossi. Per esempio, di fronte a extraterrestri che si presentano secondo modelli che appaiono fin troppo attinti dalla letteratura fantascientifica.

Oppure di fronte a un Dio che, parlando agli uomini, esprime, sì, pensieri altamente spirituali, ma anche asserisce cose ridevolmente inesatte, e ogni tanto minaccia stragi e supplizi che fanno accapponare la pelle e afferma i principi di una morale che alla nostra sensibilità sembra rimasta arcaica e barbarica.

L'elencazione delle difficoltà e dei motivi di perplessità potrebbe andare avanti per un bel pezzo. Mi fermo qui, poiché voglio limitarmi a fornire esempi di possibili difficoltà, per farli seguire da esempi di possibili tentativi di soluzione.

Le interpretazioni riduttive che si è tentati di formulare

Il channeling sembra veicolare, in modo particolarissimo, descrizioni e teorie che paiono l'espressione dell'immaginazione più fervida e incontrollata. Le idee di fondo possono apparire interessanti e sollecitanti, ma la maniera in cui vengono ad esprimersi nel channeling dà, nel migliore dei casi, l'impressione di una matassa abbastanza aggrovigliata. Si tratta di afferrarne i capi ad uno ad uno per sdipanare il tutto con estrema attenzione, con discernimento profondo e grande pazienza e accuratezza.

La prima reazione di fronte a tanti motivi di perplessità può essere di negare la realtà oggettiva di tutto e di ridurre ogni cosa a fattori soggettivi, di natura psicologica o anche semplicemente biologica. E tanti e svariati sono, invero, i fattori ai quali ci si affanna di tutto ridurre.

Si posson dare illusioni e allucinazioni attribuibili a un senso esagerato che il canale umano avrebbe della propria importanza. Così il canale si dimostrerebbe particolarmente disponibile a interpretare ruoli di profeta di Dio, o di grande ispirato, ovvero di interlocutore privilegiato di personaggi dell'altra dimensione di speciale importanza. Altre motivazioni potrebbero essere la ricerca dell'attenzione altrui o il bisogno di offrire una rivalse al proprio senso di inferiorità e stato di frustrazione.

Tali motivazioni, e tante altre ancora, possono rendere il soggetto più disponibile ad accogliere quei certi o certi altri messaggi medianici, autentici o solo presunti che siano.

Al livello inconscio un individuo può porre in essere personalità secondarie, ciascuna delle quali disporrà per sé di una porzione della psiche, con relativi ricordi e con tratti caratteriali suoi propri e specifici e diversi da quelli di eventuali altre personalità del medesimo livello.

Tali personalità, possono, al limite, avvicinarsi nel ruolo dominante: a Maria (nome anagrafico) subentrerà Sonia, con tratti suoi peculiari e carattere diverso e memoria diversa; a questa potrebbe subentrare Carolina, con carattere ancora diverso e memorie sue proprie. Così come si dividono le memorie, le personalità alternanti possono dividersi la conoscenza delle lingue. Avendo Maria studiato sia il francese che l'inglese, può essere che Sonia parli inglese e Camilla francese in esclusiva.

Una personalità alternante può ignorare del tutto quel che esperiscono e fanno e ricordano le altre. Quindi può accadere che Camilla se ne vada; e Sonia, assidendosi al controllo della personalità globale, si trovi in una situazione di cui nulla sappia e in cui

le sia estremamente difficile orientarsi.

Ebbene, osserva Stanley Krippner che l'essere umano è estremamente malleabile: di personalità ne può creare quante gliene servono per difendersi da traumi, o per conformarsi a pressioni culturali, o per non disattendere le attese di psicologi, esorcisti o medium. Tali adattamenti possono definirsi, in tanti casi, positivi; negativi e patologici in tanti altri.

Di tutte queste reazioni di adattamento, comunque si voglia definirle, il soggetto si rende conto solo in parte. La loro scaturigine prima è inconscia, e così ne possono essere inconscie quelle motivazioni più originarie che ne sono alla radice.

Una manifestazione paranormale ha pur sempre nel soggetto il suo tramite e il suo limite

Dai diversi livelli della psiche del soggetto si generano l'adesione, l'ascolto, l'apprezzamento, o meno, alle misteriose personalità che qui si propongono e a quanto esse propongono. La manifestazione medianica viene recepita dal soggetto nella misura della sua recettività. E di quella che in realtà sia la recettività propria, il soggetto è consapevole più e meno, ai vari livelli attraverso cui essa viene a concretarsi.

Comunque Dorothy Maclean nota che il messaggio, a partire dai livelli più alti, è colorato dalla persona che lo riceve, dalle credenze, dal vocabolario, dal subconscio, e via dicendo, di quella persona.

Osserva Robert R. Leichtman che le idee di ciascuno spirito sono state tradotte in parole dal subconscio del medium, il quale usa il suo vocabolario e i suoi modelli linguistici. La cultura del canale ha sempre, naturalmente, i suoi limiti, che eventualmente si fanno sentire nelle inesattezze e negli stessi errori di grammatica.

I limiti del soggetto umano si fanno sentire anche nel caso di una manifestazione che parta da un livello superiore, o addirittura dal supremo livello ove la nostra filosofia colloca Dio.

Ciò spiega come la stessa rivelazione divina consegnata nella Bibbia sia venuta ad esprimersi in forme culturali così datate nel tempo, così condizionate dai limiti culturali di ciascuna epoca.

Personalmente io credo e sono convinto che l'ispirazione della Bibbia sia divina nel senso più autentico e forte. Nondimeno mi guardo bene dal prendere tutto alla lettera e di far mia la cultura e la scienza e la filosofia e l'ethos e la stessa sensibilità morale di migliaia di anni fa. Sarebbe un cadere nel più deprecabile fondamentalismo, che specialmente oggi appare reazionario nel senso peggiore, e da cui è bene che ogni religione si liberi per mirare al proprio contenuto essenziale.

In una tale prospettiva ci si può indurre a concludere che la stessa manifestazione concreta e storica di Dio nelle due fasi del Vecchio e del Nuovo Testamento è, insieme, opera di Dio e degli uomini. Uomini sono i profeti (cioè i canali), umana è la cultura degli ebrei di quelle epoche e dei primi cristiani.

Qui, secondo ogni apparenza, il canale umano veicola l'ispirazione divina e ne dà espressione anche in termini creativi, ma ad un tempo ne limita la recezione. Si può, anzi, aggiungere che qui la recettività del soggetto interviene al massimo grado nella maniera stessa in cui la manifestazione viene a caratterizzarsi.

Un discorso analogo vale per quel channeling la cui sorgente prima viene identificata in dèi al plurale, in angeli, in spiriti della natura. La sensibilità di uomini primitivo-arcaici di tutte le epoche e sotto ogni latitudine conviene in questa fondamentale intuizione: i fenomeni della materia hanno a loro substrato l'agire di energie spirituali. È una intuizione che in qualche modo la stessa parapsicologia conferma. Ed è una

intuizione che assume, poi, forma più concreta nelle varie mitologie.

Il pensiero umano è creativo anche in senso paranormale

Anzi, per fare un altro passo avanti, vorrei proporre l'idea che certamente nulla può esistere senza un atto di coscienza che gli dia senso d'essere. È mai possibile concepire l'esistenza di qualcosa, di una qualsiasi realtà anche materiale, che nessuno pensi?

Se ci si concentra bene in questa idea, si perviene a "realizzare" una tale impossibilità. Si perviene, così, a postulare che al fondo di ogni cosa ci dev'essere una Coscienza universale articolata in tanti atti di coscienza particolari, corrispondenti alle realtà singole e sempre più particolari, cui dà senso d'essere pensandole come sono.

Ma chiudiamo questa parentesi filosofica, che almeno per cenno può gettare una qualche luce sulla profonda verità della prospettiva idealistica, secondo cui tutto ciò che esiste è fondamentalmente coscienza, e insomma essere è coscienza. Siamo qui in piena sintonia con la visione che ci viene, oggi, proposta dalle più varie espressioni del channeling e un po' da tutta la filosofia del New Age.

Gli spiriti della natura, gli dèi, gli angeli sono le coscienze - o, forse meglio, le autoscienze - di tutte le realtà. E non c'è realtà pur minima che non riceva senso d'essere dal suo relativo atomo di coscienza.

Su queste energie consapevoli, definibili in qualche modo come spirituali, si sono venute a formare le varie mitologie: ed ecco gli dèi maggiori e minori, i deva, gli angeli, gli spiriti dei fiumi e delle montagne, i geni delle varie specie viventi, le ninfe, gli elfi, le fate.

I pensieri degli uomini di una certa cultura e civiltà sono concentrati su quelle realtà e quindi non solo le riconoscono, ma realizzano con esse un contatto vitale.

Ora, però, il pensiero è creativo. La parapsicologia ce lo conferma ampiamente. Da tante esperienze emerge che il pensiero è una energia capace di assumere forme oggettivabili e di provocare fenomeni fisici anche cospicui.

Mens agitat molem: l'energia mentale muove i corpi materiali (psicocinesi); li solleva da terra (levitazione); li pone in essere, proprio come corpi di materia, sia pure per un tempo limitato (materializzazioni); li sposta da un ambiente a un altro anche distante smaterializzandoli e rimaterializzandoli (asporti e apporti); e infine riplasma corpi malati, feriti, piagati sanandoli (pranoterapia e guarigione spirituale).

L'energia mentale crea immagini, che a volte impressionano l'obiettivo fotografico. Ci sono le famose esperienze condotte da Eisenbud sul sensitivo Ted Serios. Questi era invitato a concentrarsi, per esempio, su un particolare monumento; ed ecco che l'immagine dell'edificio appare, inconfondibile, nelle fotografie scattate all'occasione, come se uscisse dalla testa del soggetto.

Questa capacità della mente di foggiare immagini, di creare forme di materia più sottile e di plasmare corpi di materia ben solida viene chiamata, con una sola parola, idcoplastia. Sia le testimonianze medianiche dei defunti comunicanti, sia le testimonianze dei "ritornati" (cioè dei soggetti reduci da esperienze di premorte) concordano che l'ideoplastia regna sovrana nell'altra dimensione, dove il pensiero creerebbe ogni realtà.

Le pure e semplici forme pensate vi appaiono dotate della medesima consistenza di quella che, nel nostro mondo, assumono gli esseri corporei. Ho detto "appaiono", poiché si tratta di esperienze confinanti con l'illusione onirica, con quelle stesse allucinazioni che noi abbiamo nel sogno. L'illusione, comunque, pare che sia perfetta.

Tutti i fenomeni cui ora si è dato cenno confermano la creatività del pensiero. Questo concetto ci offre una buona chiave di spiegazione di tutta quella varietà di fatti, invero

un po' strani, che avevamo passato in rassegna all'inizio, i quali avevano insinuato in noi non pochi motivi di perplessità.

La creatività del pensiero spiega tanti "strani" fenomeni

Si è visto come la creatività del pensiero contribuisca alla rivelazione del Dio uno, precisamente nel suo prendere forma attraverso la tradizione biblica. Si è pure visto come la medesima creatività del pensiero umano cooperi alla manifestazione degli dèi, degli angeli, degli spiriti di natura, così come questa viene recepita e concepita e vissuta nelle più diverse tradizioni spirituali, dando luogo a tutte quelle mitologie.

Ancor più la creatività del pensiero umano deve presiedere alla formazione degli archetipi, di cui parla Jung. La prima ispirazione verrà, certo, da una fonte rivelativa trascendente. Però non c'è dubbio alcuno sull'apporto della sensibilità e dell'immaginazione umana a definire la figura di ciascun archetipo in concreto.

Per passare agli extraterrestri, nessuno è in grado di dire se e quali forme di vita possano popolare qualcuno, o molti, tra i pianeti esistenti nel cosmo.

Vorrei aggiungere una considerazione: se è vero che, come si diceva, ogni realtà riceve il suo proprio senso d'essere da un frammento di coscienza, o da una articolazione della Coscienza universale, se ne deve dedurre che non c'è punto del cosmo dove non inabiti un punto di coscienza. Ora gli extraterrestri potrebbero consistere - propriamente, originariamente - in quei punti di coscienza. Grazie a tali punti di coscienza, quell'universo che appare fatto di cieca materia sarebbe, al contrario, concepibile come una realtà consapevole e viva in ciascuna sua parte.

Di tutti quei punti di coscienza sparsi per l'intero cosmo sarebbe, poi, l'immaginazione umana a determinare le figure umanoidi nella concretezza dei loro dettagli. E questo riceve ampia conferma dal fatto che la descrizione degli extraterrestri appare quanto mai sospettabile di antropomorfismo, proprio anche per il suo dipendere dal disfrenarsi dell'immaginazione fantascientifica più accesa.

Ora qui è bene che al nostro discorso facciamo fare un altro passo avanti. Si è detto che l'immaginazione degli uomini contribuisce a dar forma a quel mondo degli extraterrestri che pare ogni tanto manifestarsi attraverso la medianità. Ma la psiche umana dà, poi, un contributo ulteriore conferendo a questo mondo una sempre maggiore consistenza. È quanto essa ottiene grazie ad una concentrazione sempre maggiore.

Così i pensieri degli uomini nutrono quelle forme-pensiero e gli consentono, alla fine, di manifestarsi attraverso una serie di materializzazioni sempre più forti: ed ecco che i dischi volanti risultano sempre meglio visibili e giungono ad impressionare l'obiettivo fotografico e a piegare l'erba come sotto un gran peso e a lasciare sul terreno segni di bruciature.

Qualcosa di analogo può dirsi delle manifestazioni di un Dio supremo, o di dèi minori, o di angeli e deva e spiriti di natura, cui la mente umana ha concorso a dare forma e consistenza e a volte perfino una quasi materialità.

Le forme-pensiero e l'Akasha

Le forme-pensiero vengono ad occupare una sfera di realtà, ove si mantengono, e sono anzi incrementate dalla convergenza dei pensieri degli uomini e dalla loro continuità. Dai teosofi tale sfera viene chiamata l'Akasha.

Qui i pensieri si raccolgono per gruppi di affinità. Qui si vengono a concentrare i pensieri, per esempio, di un Gabriele D'Annunzio, tra cui in particolare le poesie e le

prose da lui create nel corso della sua vita terrena. Ma vi si vengono a raccogliere e a condensare anche i pensieri dei suoi critici, dei suoi lettori, dei suoi ammiratori e detrattori e avversari. Anche per darle un nome, possiamo qui parlare di una "aura dannunziana".

Si è detto più volte che il pensiero è creativo. Questo ci aiuta a comprendere come non solo la persona di Gabriele D'Annunzio possa comporre una poesia, ma come una analoga creatività possa venire dall'aura dannunziana. Ciò spiega la creazione, su richiesta, di una poesia di stile dannunziano che risulti però alquanto deboluccia a confronto delle poesie che l'uomo Gabriele D'Annunzio scriveva da vivo sulla terra.

La poesia è venuta scritta attraverso una medianità senza bisogno alcuno di scomodare quel grande nella sfera ultraterrena dove si trova attualmente. Se ne dovrebbe concludere che la poesia non è di D'Annunzio? Diciamo pure che in certo modo lo è. La gran legge dell'affinità, che regna nell'altra dimensione, mantiene strettamente unita l'attuale personalità cosciente di Gabriele D'Annunzio con il suo inconscio e ancora con la sua aura e con tutti coloro che gli sono uniti nel pensiero.

Ma si può realmente dire che egli pensi a ciascuno? E si può mai dire che ci sia un momento in cui egli sia consapevole di quel che ciascuno pensa di lui, di quel che ciascuno a lui chiede, e infine di quel che ciascuno da lui riceve?

Certamente quel soggetto ignora molte cose in atto, comprese quelle che vengono dal suo inconscio e dalla sua aura. Ma questo non vuol dire affatto che egli debba continuare a ignorare il tutto per sempre. Si può ipotizzare che verrà pure un giorno, in cui ciascuno saprà tutto: anche tutto quel che in passato ha fatto, o causato senza saperlo.

Quel giorno in cui - secondo questa ipotesi - ciascuno saprà tutto, è ovviamente futuro. Ora, però, nella visione di una realtà a più di tre dimensioni il futuro è presente: è come una pagina di libro non ancora letta e quindi successiva, ma pur presente nel libro che abbiamo di fronte, il quale è formato dalla totalità delle sue pagine,

Questa considerazione può indurci a concludere che uno scrittore o poeta è sempre in stretto contatto, in intima comunione con i suoi cultori. Si potrebbe dire il medesimo di un santo, in rapporto ai suoi devoti. E lo si potrebbe dire di qualsiasi persona, anche molto importante e di rilievo storico, nei confronti di chi lo ama e lo studia.

La comunicazione con l'anima importante e col proprio caro defunto

Quindi il fatto che in una esperienza medianica si manifesti a noi un personaggio importante, un'anima vip, vuol dire che, per quanto il contatto possiamo realizzarlo più che altro col suo inconscio o con la sua aura, nondimeno si tratta pur sempre di un contatto reale. È un contatto di cui quell'anima diverrà consapevole e di cui, nel senso già detto, è realmente consapevole in questo momento medesimo nella sfera dell'eterno presente.

Mi ero chiesto: "Ma è possibile che un personaggio così importante e così sacro venga a manifestarsi medianicamente proprio a me? È forse segno che io sarei un vaso di elezione destinato a grandi cose?"

A questo punto risponderai: "Non necessariamente! Il contatto con quel personaggio storico, con quel poeta o scrittore o pittore o musicista, con quel santo o maestro spirituale, con quell'angelo, con quel dio, è favorito dal semplice fatto che io amo quel personaggio, gli sono devoto, gli sono affine. La mia profonda simpatia crea già, di per sé, il contatto psichico, il quale alla prima occasione potrà concretarsi come contatto medianico".

Così tra una madre sopravvissuta in questa nostra dimensione e il figlio defunto, o

comunque tra due che su questa terra si siano molto amati, c'è già un rapporto assai forte. C'è già una unione di spiriti, una comunione, un reale contatto. Questa unione così stretta agisce come la più potente delle calamite. A quel che già c'è, manca solo di rivelarsi alla prima occasione.

Eccone un esempio. Quella madre desidera comunicare col suo figliolo. A questo punto può darsi che un terzo, cioè una diversa entità, si intrometta nella comunicazione abusivamente. Potrebbe dire cose che solo quella madre sa. E lui come fa a saperle? È semplice: le legge nella mente della madre, diciamo nel suo inconscio.

Chi potrebbe essere quel terzo abusivo? Sarà, poniamo, uno spirito burlone. Oppure uno spirito che ha tanta voglia di chiacchierare. Oppure, caso più patetico, un ragazzo o bambino dell'altra dimensione con tanto bisogno di sentire il calore di un po' di affetto materno.

Ebbene può essere che quell'anima ci riesca una volta, o anche due, a intromettersi. Ma sono convinto che, prima o poi, l'attrazione irresistibile tra la madre e il figlio farà saltare il terzo e, per così dire, lo sbalzerà di sella.

Per le ragioni ora premesse io sono ben convinto che, ogni volta che abbia luogo una comunicazione tra madre e figlio, si dia un'altissima probabilità che la comunicazione sia genuina.

Nondimeno potrebbe non sembrare tale. La madre desidera che l'entità comunicante dimostri di essere il figlio evocando ricordi comuni e usando parole di "lessico familiare". e invece sia i contenuti che la maniera di esprimersi appaiono generici. Così quella mamma è tentata di dire: "Questo è un figlio in genere, non è mio figlio!"

Malgrado tutto, potrebbe veramente essere suo figlio, e proprio lui. Com'è che non riesce a rievocare quei ricordi e quel linguaggio di una volta? La spiegazione può rinvenirsi nell'ignoranza del medium. Il medium nulla sa di quelle cose, e la sua ignoranza agisce come un muro. È vero che l'ignoranza del medium può venire compensata dalla presenza della madre, che sa. Questa presenza, tuttavia, non sempre basta a calamitare quelle nozioni dall'altra dimensione alla nostra.

Cos'è che, all'opposto, agisce da canale, veicolando pensieri, sentimenti, espressioni e notizie e, al limite, perfino dati esattissimi? Il canale può venirsi a creare, essenzialmente, in due modi. Funge da canale il fatto che il medium è al corrente di come stanno le cose. Qui è il suo pensiero che costruisce un ponte.

In alternativa, se il medium non sa, può essere che egli compensi il proprio non sapere col fatto di possedere doti di conoscenza paranormale. Creerà, così, una sorta di ponte invisibile, tale da rendere possibile, attraverso di esso, il veicolarsi di idee e cognizioni da una dimensione a un'altra. Anche qui si tratta di un ponte mentale, di un ponte fatto di pensiero, espressione di una forma ulteriore di creatività del pensiero stesso.

Nel primo caso il pensiero che crea il ponte è quello della conoscenza acquisita con mezzi normali, nel secondo è quello di una conoscenza paranormale. Entrambe queste forme di pensiero canalizzano. Sono, all'opposto, devianti quelle forme di pensiero che, non illuminate da alcuna conoscenza di verità, si svolgono per conto loro sulle ali dell'immaginazione.

Anche l'immaginazione, una volta indirizzata e messa in moto, procede in maniera creativa. Può essere, allora, che si allontani sempre più dalla realtà. Nella misura in cui si autocrea, a poco a poco il muro mentale aumenterà di consistenza, ostacolando ogni retta conoscenza e visione.

L'immaginazione è un pensiero che, una volta seminato, va avanti di sua iniziativa. Non è mai un puro effetto, sebbene un effetto-causa, un effetto che collabora alla propria causazione, un effetto che in qualche misura si pone in atto da sé. Questo è caratteristico delle realtà mentali, e segna la fondamentale differenza che le distingue dalle realtà materiali, che, per così dire, appaiono incomparabilmente più causate e passive.

Ulteriori difficoltà e tentativi di spiegazione

Tra le difficoltà che avevamo passato in rassegna c'è quella di chi si chiede come mai il suo caro appaia ancora fin troppo umano, per non dire caratteriale, malgrado si supponga che la lunga permanenza nell'altra dimensione debba averlo reso meno carnale, più spirituale, più distaccato e mite.

La spiegazione che le anime ci hanno data più volte è che un ponte viene creato dalle nostre energie psichiche umane. In altre parole, all'entità disincarnata che viene a comunicare con noi siamo noi a prestare la nostra umanità ancora così terrena. Questo permette all'entità di far rivivere, di riattualizzare memorie e modi d'essere non cancellati, ma semplicemente sopiti. E le consente di ritornare un po' come prima, sia pure per i pochi momenti che dura la comunicazione.

Quanto detto può spiegare il mantenimento di certe caratterialità nel defunto che torna da noi. Ma poi si può presentare un altro e diverso problema: "Come si spiega che quel defunto conservi ancora tante idee che professava da vivo? Non è giunto alla Verità assoluta?" Penso che una spiegazione ci sia pure qui, ma di natura diversa.

È augurabile che alla fine perverremo tutti alla contemplazione della Verità una; ma, come ci è stato bene spiegato in certe comunicazioni, l'aldilà è, per il momento, il regno delle verità al plurale.

In certo modo si può dire che le opinioni e credenze professate su questa terra preparano l'aldilà di ciascun'anima. E anche di ciascun gruppo di affinità, che possa venirsi a formare tra le anime, per raccogliere in tante diverse sfere.

Per fare un esempio, poniamo che la credenza nella reincarnazione non abbia alcun riscontro nell'oggettiva realtà. Malgrado questo, se un uomo crede fermamente nella reincarnazione c'è da aspettarsi che, a seguito del trapasso all'altra dimensione, vi si ritrovi in una condizione mentale ove la reincarnazione è vissuta nel corso di esperienze soggettive. Quell'anima vivrà sogni reincarnativi, per così dire.

Secondo il nostro assunto, scoprirà alla fine che quelle esperienze sono illusorie. Ma intanto, e per lungo tempo, avrà continuato a crederci e le avrà soggettivamente vissute.

Il *Leitmotiv* è sempre il medesimo: il pensiero è creativo. Idee, credenze, opinioni, attese, abitudini mentali contribuiscono a creare l'aldilà di ciascuno. Si è detto che poi ci sono i gruppi di affinità, costituiti da tutti coloro che, per affinità di pensieri, nell'altra dimensione si creano un ambiente mentale simile. Costoro si troveranno confermati nella loro attesa dal fatto di vedere (non importa se realmente o illusoriamente) quel che prima si limitavano a credere.

Non solo, ma, trovandosi riuniti (e in certo modo circoscritti e come segregati) in gruppi di anime che vedono le stesse cose, si confermeranno gli uni con gli altri nella loro comune credenza (illusoria che sia).

Quanto si è detto ci offre una spiegazione plausibile di come un defunto si possa dimostrare ancora fin troppo attaccato alle sue credenze terrene e, in certo modo, ancor più ribadito in esse, e in esse avvolto come un baco rinserrato nel suo bozzolo.

Nondimeno, al contrario, si può dare il caso che certe entità esprimano punti di vista del tutto inattesi e inopinati per chi le ha conosciute in vita terrena. Tra queste entità ci potrebbero essere dei nostri cari, ma anche dei santi, verso cui nutriamo particolare devozione.

Si potrebbe dare il caso di un Padre Pio medianico, il quale affermasse che c'è la reincarnazione; oppure di uno Yogananda parimenti medianico, il quale affermasse che non c'è, e sostenesse invece la resurrezione universale finale col ritorno del Cristo. Come spiegare due fatti del genere?

Quanto al primo dei due, una spiegazione potrebbe essere che la reincarnazione in realtà c'è; e che Padre Pio, trapassando all'altra dimensione, ce l'ha trovata e se ne è convinto ed ora ce la attesta. I reincarnazionisti sono ben felici di concordare con una

soluzione del genere del dilemma.

Una spiegazione alternativa potrebbe essere, invece, che Padre Pio non si è minimamente sognato di affermare la reincarnazione, né da vivo né da defunto: e che questa vien fuori, invece, dal fatto che il medium vi crede, o che vi crede qualcuno dei presenti alla comunicazione medianica.

Può essere, però, che tutti i presenti dichiarino in maniera credibile e concorde che una tale idea gli è perfettamente estranea. E allora si può formulare una terza ipotesi. Si è visto quanta forza abbia un pensiero pensato con grande intensità da una quantità di gente. La reincarnazione è tra questi.

Ora, data la particolare forza e vivacità e anche iniziativa e creatività che assume in proprio un pensiero fortemente pensato, può darsi che uno di questi pensieri, come la reincarnazione, si infili in una comunicazione medianica in maniera che non solo venga attribuito all'entità, ma che l'entità stessa, come suggestionata, lo senta come proprio, almeno fin quando la comunicazione duri.

Una credenza, un'opinione fortemente ribadita si rafforza sempre più anche per il fatto che corrisponde ad una abitudine mentale. Ma le abitudini mentali sono di tante diverse sorta. Abitudine mentale è anche quella di vedere sempre certe cose e non altre. Abitudine mentale è il vedersi incarnati in un corpo costituito da due gambe due braccia un tronco e una testa, con quel certo aspetto e quella certa fisionomia. Lo è anche il vedersi circondati da altre persone di aspetto analogo. Abitudine mentale è parimenti quella di vedersi intorno scene di natura, prati e boschi e montagne, oppure scene di luoghi trasformati dall'opera degli uomini, città con piazze e vie e case e negozi e poi autostrade e ferrovie, aerei e navi.

Noi siamo talmente assuefatti a vedere tutte queste cose, che poi ce le sognamo ogni notte. I nostri sogni sono materati di esperienze terrene compiute nel corso della vita di veglia. Come si spiega che il mondo dei nostri sogni sia così antropomorfo e similterreno, se non col fatto che tutte quelle immagini fan parte della nostra vita mentale ordinaria secondo abitudini costantemente ribadite?

Ecco, un effetto del genere si ha quando noi trapassiamo. La nostra abitudine a vederci in un corpo fisico circondati da altri esseri con aspetto umano e da un ambiente di natura e di civiltà ricostruisce per noi forme simili non solo nel sogno, ma ancora in quella sorta di sogno in comune che è la pura vita mentale dell'altra dimensione.

È quanto ci può spiegare come mai certe sfere dell'aldilà più vicine a questa terra ci vengano descritte in termini antropomorfici e similterreni. Sono descrizioni che ci meraviglierebbero di meno se noi tenessimo conto del fenomeno strettamente analogo che ogni notte si verifica nei nostri sogni.

Rimane da chiarire come mai entità diverse possano descrivere le rispettive sfere di aldilà in maniere diverse. Quel che si è detto fin qui ci consente di trarre una risposta agevole e chiara: ciascun'anima e gruppo di anime affini si crea, col pensiero, un suo aldilà mentale, modellato sulle proprie idee, credenze, attese eccetera. Ma poiché le idee, credenze e attese di ciascun singolo (o gruppo di affinità) son diverse da quelle di altri, ne consegue che gli aldilà mentali saranno parimenti diversi.

Ci sono, poi diversi gradi di elevazione, che vanno da una vita astrale marcatamente similterrena a una vita spirituale pura, senza più forme, al di là di ogni condizionamento.

Conclusione provvisoria

Riassumendo, si è cercato di risolvere tutta una serie di difficoltà, che possono venir fuori quando noi consideriamo le comunicazioni medianiche e, in un giro più largo, le varie espressioni del channeling. Le soluzioni ci vengono suggerite da quel che noi già

sappiamo circa l'altra dimensione e i nostri rapporti con essa.

Come lo sappiamo? e su quale base? Direi: in parte grazie ad esperienze che abbiamo portate avanti; in parte ancora sulla base di quelle che possiamo considerare le testimonianze delle entità; in parte, infine, per le implicazioni che se ne possono trarre, da tutto questo, a stretto rigore di logica.

Si è fatto del nostro meglio, in attesa di poter compiere qualche verifica ulteriore, decisiva, da quell'osservatorio privilegiato che è l'altra dimensione. Lì chi morrà vedrà. E lì, pur dopo tante peregrinazioni, approderà infine alla Verità una. assoluta, onnicomprensiva nella visione ultima dell'eterno.